

una pagina da leggere alla sua gente da romanzo epico, da museo del calcio. Avanti popolo. Anche il Ghana gioca per la stessa ragione: nessuna squadra africana è mai giunta in semifinale. Abbiamo già sentenziato, con cinismo: i ghanesi non hanno il talento per varcare questa storica soglia. Sono fisicamente forti, ma affievoliti dalle quattro partite già giocate. Difendono in numero, non in stile. Il tecnico è un serbo glabro, dall'occhio spiritato e azzurro. Avendo lottatori che scarseggiano in palleggio, Milovan Rajevac ha smorzato la voglia africana e tiene la squadra bloccata, lasciando fare gli altri.

I ghanesi hanno preparato la partita a Sun City, che abbiamo visitato, per capire se è così orrenda come dicono quelli di Joburg. È un surrogato in poliestere di Las Vegas. L'ha inventata un pazzo, Sol Kerzner, epperò

**Fantasmii nell'armadio**

Le vittorie nel '30 e nel '50 sono come scheletri da cancellare

**Las Vegas di polisterolo**

Gli africani si sono allenati a Sun City, città finta con mare finto

pieno di soldi, perché – confermiamo – è un mondo che va al contrario. Volle un casinò fra i monti rocciosi, nel mezzo al bushveld secco. Poi sono arrivate le case fasulle, la rigogliosa natura importata, e altre cose come il mare, che essendo lontano 700 chilometri, è stato riprodotto, con l'arenile posticcio. Per non spaventare i clienti, i leoni e i serpenti sono disegnati, così come il cielo diurno e quello stellato, sotto il quale alloggiavano i ghanesi, nelle 340 stanze destinate ai clienti del casinò. Si sono preparati qui, e si capisce che comunque vada, fra un mare vero e uno di carta, non sarà l'Africa ad andare in semifinale. ❖

# La notte dei tulipani C'è Brasile-Olanda duello della fantasia

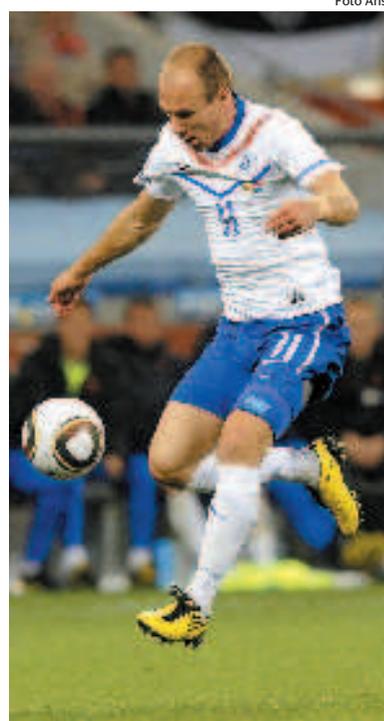
Oggi a Port Elisabeth (ore 16) gli orange contro la corazzata verdeoro: Sneijder e Co. hanno una striscia di 11 vittorie filate  
Il sogno di un'altra finale dopo le due sconfitte negli anni '70

**La sfida/2**

**M.BUC.**

INVIATO A JOHANNESBURG  
mbucciantini@unita.it

Port Elisabeth, 2 luglio 2010. È la città di mare che un governatore innamorato dedicò alla moglie, Elizabeth, e nascose il gesto d'amore dietro una scusa che reggeva: «Anche la regina d'Inghilterra si chiama Elisabetta». Regalo indelebile, quello di sir Rufane Donkin, che qui traslocò con 4 mila concittadini britannici per scampare alla fame, dicono i vincitori. Per impedire ai boeri di avere queste terre di controllo sul mare, questa fortezza sull'oceano Indiano, dicono gli sconfitti. Il mare è scuro, violento. Dev'essere stato così anche ad Amsterdam e proviamo a tornare nell'altro porto, 9 mila chilometri più a nord. Non oggi, 44 anni fa, il 17 dicembre: era inverno anche sull'estuario dell'Amstel e c'era una nebbia che saliva dai canali e sembrava compromettere la partita degli ottavi di finale di Coppa dei Campioni, Ajax-Liverpool. Gli inglesi favoriti, gli olandesi attesi con curiosità, guidati da un tipo strano, detto il «generale» perché ha lo sguardo freddo, gli occhi vitrei più che azzurri, la mascella ferma, i capelli composti come



Arjen Robben (Olanda)

un militare. Una maschera: dentro, Rinus Michels ha l'animo dolce e ridanciano. Il consiglio direttivo della squadra di Amsterdam lo chiamò per disperazione, con la squadra in fondo alla classifica, nel '65. Con quel vecchio centravanti carismatico e dal gol facile speravano di quietare i tifosi rabbiosi. Lo trovarono a scuola che insegnava educazione fi-

sica ai bambini sordomuti.

La partita, allora. La nebbia si rarefece, gli inglesi del superbo Bill Shankly ne furono lieti, per non dover sostare a lungo nella capitale umida di quella terra sotto il livello del mare. Tre minuti, e segna tale De Wolf, che non doveva giocare, ma il titolare non si presentò. Due, tre, quattro. Sì, segnò anche Crujff. Poi cinque: 5-1. Ebbe un titolo, quella partita: «De mistwestrjyd», vista dai vincitori, o «The fog game», vista dagli sconfitti. La partita della nebbia, che rivelò all'Europa un nuovo modo di fare calcio, per i feticisti era un 4-2-4 con le ali capaci di rinvenire indietro e al centro. Per gli esteti era il calcio totale: di gioco, di tempi e di spazi, il pressing, il fuorigioco.

Arrivarono campioni attorno a Crujff. L'Ajax divenne la Nazionale, Michels compreso, e fu la più forte di tutte, negli anni settanta. Due

**Il primo calcio totale**

Nel '65 la nascita del 4-2-4 che è diventato il marchio di fabbrica

finali mondiali contro due avversarie sbagliate: le padrone di casa, Germania e Argentina. A Buenos Aires, un arbitro italiano ci fece vergognare, pur di farsi ricordare con affetto dagli argentini. Meritava un titolo, quella squadra più eterna delle vittorie: fu ricordata, emulata, scimmiettata. Lo meritava per evitarsi la derisione: forte, sì, ma non vinse mai niente. Chi lo dice, manca di visione e vive di piccolezze.

Adesso, sull'oceano Indiano, in una serata che sarà umida ma senza nebbia, Sneijder, Robben, Van Persie, Kuyt sono le stelle di una squadra diversa, più accorta. Ma la palla scorre a terra e fra tutti, come un tempo. Il Brasile è forte, non fortissimo. È favorito, non favoritissimo. E l'Olanda ha una storia da concludere. ❖

**Il tabellone delle fasi finali**



**Francia**

**Il flop dei blues ha ispirato una pubblicità progresso**

Il fiasco dei Bleus al mondiale di calcio del Sudafrica ispira i pubblicitari francesi. «Certi rifiutano di correre quando, ci sono bambini che sognano semplicemente di camminare»: questo lo slogan di una nuova campagna lanciata in Francia da un'organizzazione che lo scopo di finanziare la ricerca sulla paralisi celebrale.